



## La Commedia: il Medioevo realizzato come arte

Francesco De Sanctis

Il presupposto da cui De Sanctis muove per definire la *Commedia* come il Medioevo *realizzato come arte* è la distinzione tra “mondo intenzionale” e “mondo reale”. Il mondo intenzionale di Dante è il Medioevo teologico, mistico, ascetico, che, di per sé, è antiartistico; quello “reale” è il mondo dell’arte che nell’umanità vivente e nella concretezza storica del poeta annulla e dissolve quello intenzionale.

Nel breve passo qui riportato della sua *Storia della letteratura italiana*, il critico parte dall’assunto che il Medioevo non solo non è artistico, ma *anzi il contrario dell’arte*, perché la religione finisce per allontanare gli spiriti dal mondo reale e la filosofia scolastica si perde in astrazioni e discussioni oziose. Dante, figlio del suo tempo e della cultura medievale, viene sospinto a forza nelle *astrattezze teologiche e scolastiche*, ma non se ne lascia travolgere: con la forza della sua poesia e del suo intelletto riesce a “concretare”, a “materializzare”, a dare cioè forma artistica anche a ciò che è più spirituale e impalpabile, col risultato di rappresentare un mondo intellegibile e perfettamente realizzato, che contiene in sé, vivificati, tutte le forme e gli aspetti della cultura medievale.

- Che cosa è dunque la *Commedia*? È il medio evo realizzato, come arte, malgrado l’autore e malgrado i contemporanei. E guardate che gran cosa è questa! Il medio evo non era un mondo artistico, anzi era il contrario dell’arte. La religione era misticismo, la filosofia scolasticismo. L’una scomunicava l’arte, abbruciava le immagini, avvezza gli spiriti a staccarsi dal reale. L’altra viveva di astrazioni e di formole e di citazioni, drizzando l’intelletto a sottilizzare intorno a nomi e alle vacue generalità che si chiamavano «essenze». Gli spiriti erano tirati verso il generale, più disposti a idealizzare che a realizzare: ciò che è proprio il contrario dell’arte. Ne’ poeti semplici trovi il reale rozzo, senza formazione, come ne’ misteri, nelle visioni, nelle leggende. Ne’ poeti solenni trovi una forma o crudamente didascalica o figurativa e allegorica. L’arte non era nata ancora. C’era la figura; non c’era la realtà nella sua libertà e personalità.
- Dante raccoglie da’ misteri la *commedia dell’anima*, e fa di questa storia il centro di una sua visione dell’altro mondo.
- Tutta questa rappresentazione non è che senso letterale: la visione è allegorica i personaggi sono figure e non persone; ma ciò che è attivo nel suo spirito lo porta verso la figura e non verso il figurato. La sua natura poetica, tirata per forza nelle astrattezze teologiche e scolastiche, ricalcitra e popola il suo cervello di fantasmi, e lo costringe a concretare, a materializzare, a formare anche ciò che è più spirituale e impalpabile, anche Dio. Quel mondo letterale lo ammalia, lo perseguita, lo assedia e non posa che non abbia ricevuta la sua forma definitiva; e non è più lettera ma è spirito, non è più figura ma è realtà: è un mondo in sé compiuto e intellegibile, perfettamente realizzato. Visione e allegoria, trattato e leggenda, cronache, storie, laude, inni, misticismo e scolasticismo, tutte le forme letterarie e tutta la cultura dell’età sta qui dentro involupata e vivificata, in questo gran mistero dell’anima o dell’umanità, poema universale, dove si riflettono tutt’i popoli e tutti i secoli che si chiamano il “medio evo”.

da *Storia della letteratura italiana*, Laterza, Bari, 1954